

# Missione sanità

Dopo essere stati acclamati contro il Covid medici e infermieri sono stati dimenticati  
Anche in Liguria gli organici sono carenti:  
la Regione è a caccia di nuovi professionisti

## 160

i medici di famiglia che mancheranno in Liguria a fine anno  
Ora sono 100

MARIO DE FAZIO e BRUNO VIANI

Sono stati gli eroi della lotta al Covid: medici, infermieri e tutti i professionisti della sanità, acclamati e poi - in qualche caso - dimenticati. Figure che però anche in Liguria sono sempre più difficili da trovare tra carenze d'organico, percorsi formativi non sempre in linea con le esigenze del mondo del lavoro, condizioni economiche che subiscono la concorrenza del privato. Al di là di alcune figure mediche specialistiche, il problema è soprattutto la penuria di infermieri e medici di famiglia. Nel primo caso (ieri era la Giornata internazionale dedicata agli infermieri, celebrata in Liguria dal presidente Giovanni Toti con un riconoscimento almeno simboli-

co) secondo le stime dell'Ordine delle professioni infermieristiche, sono mille i professionisti che servirebbero in Liguria: di questi, 700 arriveranno dal nuovo concorso bandito dalla Regione, e si aggiungeranno ai 14.624 lavoratori iscritti all'Ordine. Nel secondo caso, invece, in Liguria c'è una carenza di almeno 100 medici di base e a fine anno saranno 160. Secondo l'ultima stima, sono almeno una quarantina le zone carenti e la Regione ha pubblicato un bando per trovare 165 medici da inserire in graduatoria. Ma indossare un camice, da medico o da infermiere, non è come timbrare un cartellino: senza retorica, per tanti è davvero una missione

## 1.000

gli infermieri mancanti in Liguria: 700 saranno assunti con il nuovo concorso appena partito



Svitlana Panok con il diploma in medicina generale

Svitlana Panok faceva l'epidemiologa in Ucraina  
Arrivata in Italia ha dovuto riprendere la laurea

## «Ero bambina a Chernobyl, fare il medico è la mia vita»

ze di Chernobyl. Le ho toccate con mano, ho visto la gente ammalarsi e morire. Anche amici e parenti, eravamo a un passo dalla centrale e la tragedia ha coinvolto tutti».

Poi una svolta molto privata nella vita di Svitlana, il trasferimento in Italia dove nascono i suoi due figli. Oggi la primogenita frequenta l'ultimo anno di liceo scientifico, il secondo il terzo di un istituto tecnico. In Italia, c'è anche la dolorosa scoperta che la laurea conseguita in patria non vale più nulla. «Noi siamo extracomunitari, il sistema scolastico è molto diverso e il riconoscimento dei titoli è quasi impossibili. Mi sono dovuta iscrivere nuovamente alla Università e ho conseguito una seconda laurea italiana». Tante ore di guardia medica, le prime sostituzioni in studi medici e un posto fisso da medico penitenziario presso al casa circondariale di La Spezia. Infine tre anni fa l'iscrizione al corso di medicina generale della Regione.

Cosa cambierà nella sua vita? «Aspetto la pubblicazione degli elenchi delle zone carenti di medici di base per fare domanda, voglio essere utile e applicare tutto quello che con grande piacere e volontà ho appreso in questi ultimi anni».

Poi uno squarci sulla sua vita privata. «Tutta la mia famiglia è in Ucraina, là ho tanti amici. E poiché la regione di Chernigov è al confine della Bielorussia, l'invasione l'ha travolta: il 70% degli edifici è stato distrutto dalle bombe». La domanda è inevitabile: non le è venuto il desiderio, da medico, di tornare e prestare cura ai feriti? «Nelle prime ore sì, è stato un istinto, poi ho pensato che avrei potuto essere più utile qui». Ai nuovi amici italiani e, nello stesso tempo, alla sua gente. Così Svitlana ha aperto le porte della sua abitazione ai profughi (una persona arrivata da Kiev è con lei da tre mesi) e continua ad aiutare economicamente la sua famiglia d'origine ma anche compagni di gioventù che oggi non hanno più nulla. —



Daniela Repetto nel centro accoglienza per ucraini di Ugovizza

Daniela Repetto, volontaria dopo la pensione  
«Adesso do una mano ai profughi ucraini»

## «Io, infermiera per missione Serve la gioia di aiutare»

### LA STORIA/2

GENOVA

«Il nostro mestiere è una missione, bisogna avere dentro la voglia di aiutare gli altri. Sono un'infermiera e lo resterò sempre, anche ora che sono andata in pensione».

Dal Gaslini al centro d'accoglienza dei profughi ucraini di Ugovizza, a due passi dal confine tra Italia, Austria e Slovenia. Sempre con la stessa passione e la voglia di aiutare gli altri, soprattutto i bambini. Daniela Repetto è di Genova, vive a Sori, e ha 60 anni, di cui «quarantadue passati a lavorare come infermiera pediatrica al Ga-

slini». Prima in Rianimazione, poi al Pronto soccorso pediatrico. Lo scorso 1 dicembre è andata in pensione, ma il suo lavoro l'è rimasto attaccato addosso, come un abito a cui non si può né si vuole rinunciare. E allora si è iscritta al Cives, il coordinamento infermieri volontari emergenze sanitarie, una struttura che raccoglie le adesioni degli infermieri - in servizio o in pensione - che vogliono dare una mano in situazioni delicate, sotto l'egida della Protezione civile. «Mi sono iscritta perché la mia professione la porto dentro, e volevo continuare a esser un'infermiera anche una volta andata in pensione» racconta Daniela, che ieri ha portato la sua testimonianza alla celebrazione del-

la giornata internazionale dell'infermiere che si è tenuta in Regione. Una volta iscritta al Cives, per Repetto è arrivata la chiamata per una missione particolare: andare a prestare soccorso nel centro d'accoglienza di Ugovizza, in Friuli. «Sono ritornata da lì il 2 maggio dopo otto giorni, e appena potrò ci tornerò - racconta - È stata una delle esperienze più belle e toccanti della mia vita. In tanti anni da infermiera pediatrica al Gaslini ne ho viste tante, molte esperienze mi hanno toccato ma l'emozione di vedere e aiutare bambini che arrivano lì senza più una vita, senza nulla, è stata tremendamente bello». Gli occhi le si riempiono di emozione quando ricorda «un ragazzino di 16 anni, violinista, che in quella situazione, in un centro d'accoglienza dove arrivavano persone disperate, ha tirato fuori il suo violino e ha suonato prima l'inno italiano e poi quello ucraino. Ho i brividi ancora a pensarci».

Un'esperienza in cui nascono legami forti, anche con persone che fino a quel momento neanche si conoscevano. «Come con Sonia: non ci eravamo mai viste ma abbiamo legato subito, lei è un vulcano», racconta ancora Daniela, parlando di Sonia Ricciu, un'altra infermiera che lavora al Villa Scassi, nel reparto di Psichiatria, e che è già stata due volte nel centro d'accoglienza di Ugovizza e si appresta a partire per la terza volta. Quando parla, Daniela Repetto restituisce il senso di una professione. Ma gli infermieri, in Liguria come altrove, sembrano sempre più difficile da trovare. «Credo che per fare questo lavoro serva avere la voglia e la gioia di aiutare le persone, non è soltanto un lavoro come un altro, anche se difficile e stancante - commenta ancora Daniela - Ancora oggi ci sono bambini ormai diventati adulti che mi scrivono, o che mi venivano a trovare al Gaslini. E questo vale più di qualunque stipendio, sono le cose veramente belle della vita». —

### LA STORIA/1

GENOVA

Svitlana Panok era una bambina quando a Chernobyl accadde il disastro, la notte del 26 aprile 1986. Oggi è una dei 43 diplomati (29 donne) al corso di formazione in medicina generale in Liguria che si è appena concluso a Genova con la discussione delle tesi finali, in vista del successivo convenzionamento al sistema sanitario nazionale. Un'iniezione di forze fresche di cui c'è terribilmente bisogno, sul fronte sguarnito della sanità territoriale di base.

I tempi in cui la figura del vecchio mutualista era irrisa nei film memorabili di Alber-

to Sordi sono lontanissimi, oggi per fare il medico di base servono motivazioni molto forti. E, dietro a un camice bianco, c'è spesso una storia.

«La mia città natale, Chernigov, è a 70 chilometri dalla centrale, si trova nella regione al confine con la Bielorussia 150 chilometri a nord di Kiev. E le conseguenze delle radiazioni le abbiamo sofferte tutti: malati, morti tra amici e parenti». Così, crescendo, per Svitlana esisteva un solo obiettivo, diventare medico e affrontare il primo linea la sofferenza. A 17 anni l'iscrizione all'Università, a 23 la laurea. Quindi la specializzazione in epidemiologia. «Per nove anni mezzo lavorato in ospedale al mio Paese, confrontandomi giorno dopo giorno con le consequen-